

ISTVÁN BITSKEY

PIETAS, ARS, SCIENTIA

(Il mecenatismo all'italiana di Károly Eszterházy, vescovo di Eger)

Károly Eszterházy, vescovo di Eger, nel suo testamento preparato nel 1797, due anni prima della sua morte, lasciò alla sua diocesi l'edificio del Liceo di Eger con tutte le attrezzature, poiché "la cosiddetta casa dell'università o Liceo, in cui funzionano anche scuole elementari secondo la mia volontà, è stata eretta fino allo stato in cui si trova, per mia volontà e con il mio denaro, insieme alla specola e agli strumenti provenienti dall'Inghilterra e alla libreria da non disprezzare"¹.

L'accento posto sulla propria volontà e sulle proprie spese (specie nel caso di un'istituzione adibita a scopi non propriamente ecclesiastici) rispecchia puntualmente il duplice carattere dell'attività di mecenatismo svolto da Eszterházy. È noto che il vescovo della diocesi di Eger era, contemporaneamente, il castaldo dei comitati Heves e Külső-Szolnok, e in questo caso era discendente di una famiglia di feudatari aristocratici: la sua attività di mecenatismo poggia, quindi, sulla tradizione della rappresentanza aristocratica, da una parte, e sull'orizzonte culturale e intellettuale tipico di un arciprete post-tridentino attento all'opera organizzativa, dall'altra. L'esame di tale mecenatismo di doppia

¹ „Cum domum sic dictam universitatis seu Lyceum, in quo etiam normales scholae ad beneplacitum meum habentur ad statum hunc in quo modo est, una cum turri astronomica industria mea et a potiori pecuniis meis erexim instrumentim astronomicis etiam ex Anglia allatis, bibliotheca item non contemnenda instruxerim circa hanc ordino sequentia...” ERZSÉBET KONDORNÉ LÁTKÓCZKI, *Eszterházy Károly végrendelete*, in *Eszterházy Károly Emlékkönyve*, a cura di BÉLA KOVÁCS, Eger, 1999, p. 375 (in seguito abbreviato: EKE).

radice è argomento di ricerche proficue, oggetto di vari studi dedicati all'analisi dettagliata dei suoi esiti, specialmente dell'arte barocca della città di Eger in piena fioritura proprio all'epoca di Eszterházy. Per primo Miklós Szmeccsányi, poi Pál Voit studiarono l'attività urbanistica del vescovo (quest'ultimo lavoro rappresenta tuttora l'esame più dettagliato dell'argomento). I risultati delle ricerche sono stati riassunti da István Sugár e sviluppati ulteriormente da altri contributi sull'immagine del vescovo, sostenitore dell'arte; altri studi sono stati fatti sul suo mecenatismo letterario e musicale.² I risultati conservati dell'attività poliedrica, di quasi quarant'anni, di organizzatore della vita scientifica e di sostenitore dell'arte sono stati registrati dai ricercatori; nonché la stessa fisionomia urbanistica di Eger, formata per opera della fortunata attività di conservazione dei monumenti, è la prova visibile dell'inventiva e del gusto del patrono di alto rango. Non è dunque necessario elencare in questo breve saggio le opere eseguite con l'appoggio di Eszterházy: tentiamo piuttosto di dare un abbozzo dei principi del mecenatismo, che finora sono stati oggetto di scarsa attenzione. Mettendo in conto anche i risultati pratici di tali principi, speriamo di arricchire il quadro del mecenatismo in Ungheria nei primi secoli dell'Era nuova.

Trattando le motivazioni del mecenatismo artistico nel Rinascimento Peter Burke indica tre tipi fondamentali, e poiché questi tipi permangono anche nell'Era barocca, sembra utile esaminare l'attività di Eszterházy nello stesso quadro concettuale. Il primo di essi consiste nel suscitare o aumentare la devozione religiosa; il secondo, nel rappresentare e illustrare con la maggiore efficacia possibile il prestigio e il potere del patrono ricor-

² MIKLÓS SZMECCSÁNYI, *Eger művészetről*, Budapest, 1937; PÁL VOIT, *Eger és Heves megye művészettörténete (XVI.-XIX. század)*, in *Heves megye műemlékei*, vol. I, a cura di DEZSŐ DERCSENYI e PÁL VOIT, Budapest, 1969, 184-227; ISTVÁN SUGÁR, *Az egri püspökök története*, Budapest, 1984, pp. 425-447; GABRIELLA LUDÁNYI, *Gróf Eszterházy Károly és a líceumi freskók programja*, Acta Academiae Paedagogicae Agriensis, Nova Series, tom. XXI, Eger, 1993, pp. 67-81; ERZSÉBET LÖFFLER, *Ad maiorem Dei gloriam. Eszterházy Károly művészpártoló tevékenysége*, in EKE, pp. 189-207; KORNÉL BÁRDOS, *Eger zenéje 1687-1887*, Budapest, 1987, pp. 22-40; ISTVÁN BITSKEY, *Püspökök, írók, könyvtárak. Egri főpapok irodalmi mecenatúrája a barokk korban*, Eger, 1997 (Studia Agriensia 16).

rendo alle pompe e ai fasti; infine il terzo tipo di motivazione del mecenatismo è il piacere estetico insito nell'arte.³ Lasciando a parte altre motivazioni possibili nell'Era nuova (ad esempio l'investimento dei beni, affari, ecc.), poniamo la domanda su quali delle motivazioni menzionate e in quale misura ebbero un ruolo nell'attività di mecenatismo del vescovo di Eger. In altre parole: che cosa lo ha motivato ad assumere oneri economici tanto cospicui e a ricercare gli artisti migliori; quale funzione assegnava alla totalità delle opere alla realizzazione delle quali offrì il suo appoggio?

Negli studi precedenti è stato debitamente sottolineato il fatto che i progetti del vescovo per il mecenatismo furono elaborati all'insegna del rafforzamento delle posizioni dell'*Ecclesia Triumphans* in fase di conquista dopo il concilio di Trento, dell'attivazione della sensibilità religiosa e del mantenimento del controllo ecclesiastico sulla vita intellettuale e morale. Il pensiero ecclesiastico dell'era barocca intendeva mettere l'arte e la scienza al servizio della dottrina sacra e della pietà, entrambi dovevano contribuire all'affinamento della vita religiosa. Questo era il bagaglio spirituale che il vescovo di Eger portò da Roma, dove per quattro anni come allievo del Collegio Germanico Ungarico sperimentò personalmente l'*ars sacra* rappresentante lo spirito della chiesa cattolica e la *scientia sacra*, la scienza barocca abbracciante tutte le sfere della vita intellettuale.⁴ La questione è, naturalmente, in quale modo e in quali particolari si manifesta tutto ciò nel suo caso, quali risultati ebbe la sua istruzione a Roma nello sviluppo della cultura ecclesiastica e secolare dell'Ungheria.

DOCTRINA E DEVOTIO

È noto che l'idea di fondare l'università di Eger fu di Ferenc Barkóczy, predecessore di Eszterházy. Entrambi i vescovi intendevano costruire a Eger la roccaforte della scienza cattolica: l'ini-

³ PETER BURKE, *The Italian Renaissance*, Polity Press, Cambridge, 1988, Part II/5.

⁴ ISTVÁN BITSKEY, *Il Collegio Germanico Ungarico di Roma. Contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*, Roma, Viella, 1996, pp.148-149 (Studi e Fonti per la storia dell'Università di Roma, Nuova serie, 3).

ziativa fu merito del primo, la realizzazione spettò all'ultimo. Per quanto riguarda le condizioni materiali, Eszterházy le costituì con successo: l'edificio che rispondeva a tutte le esigenze dell'istruzione dell'epoca, con la sua aula magna, cappella, biblioteca, specula e con la sua raccolta di oggetti della natura, gettò le basi degli studi superiori; dipese dalla situazione politica del paese se nella sede vescovile non fu costituita un'università.⁵

Dal punto di vista del mecenatismo invece sono tipici del ponderoso edificio la complessità, il praticismo e l'adattamento allo spirito del concilio di Trento. Si potrebbe dire: è la dottrina cattolica canonizzata nel concilio e la serie dei decreti ivi formulati che in esso s'incarna artisticamente. La costituzione delle sedi vescovili e arcivescovili, delle relative residenze e seminari e delle istituzioni dell'insegnamento della teologia, l'adozione dei risultati più recenti delle scienze della natura facevano tutti parte delle aspirazioni post-tridentine nella funzione delle quali fu costruito l'edificio in tutti i suoi particolari. È tipico dei principi del committente che il solenne affresco della sala della biblioteca rappresenta il concilio di Trento, e le scene dipinte negli angoli i temi legati alle singole sedute (ossequio di reliquie e di dipinti sacri, consacrazione di preti, censura ecclesiastica, estrema unzione). Similmente alla retorica, la pittura veniva applicata come una forma del convincimento, dell'educazione e del fascino, e spesso veniva commissionata, in tutta l'Europa, la rappresentazione propagandistica delle tesi cattoliche messe in discussione dalla Riforma protestante, proprio per contrastare quest'ultima.⁶ A tali tendenze aderì Eszterházy, che fu notoriamente l'ispiratore e il committente dell'esecuzione dell'edificio e degli affreschi. Come afferma Pál Voit "costruire era la passione vitale del vescovo. Come uno dei mecenati più colti della sua epoca, oltre alla sua attività programmatica influì sulle opere commissionate da lui stesso non solo stabilendone i modelli, ma anche nella fase della

⁵ IMRE SOÓS, *Az egri egyetem felállításának terve (1754-1777)*, Eger, 1967 (Az Egri Tanárképző Főiskola Füzetei, 431); ISTVÁN MÉSZÁROS, *Egyetemszervezési tervek Egerben 1754-1948*, Eger, 1993, pp.25-41 (Acta Academiae Paedagogicae Agriensis, Nova series, tom. XXI.)

⁶ EMILE MALE, *L'art religieux après le Concile de Trente*, Paris, 1951, p.25 sgg.

progettazione e della costruzione, con tale cura dei particolari e con tale grandiosità nell'ordinare il tutto che in molti casi dobbiamo considerarlo il coautore dell'opera."⁷

Il contributo del mecenate è particolarmente significativo nel caso dell'affresco raffigurante le quattro facoltà, nell'aula magna. L'opera di Sigrist, raffigurazione del programma dell'organizzazione delle università durante l'epoca della restaurazione cattolica per mezzo della scintillante tecnica pittorica classicizzante tardo-barocca, è considerata dagli storici dell'arte addirittura concepita dal vescovo.⁸ La rappresentazione fantasiosa dei tratti caratteristici delle varie discipline fu concepita con la ferma convinzione che la città sarebbe diventata sede universitaria offrendo la gamma completa degli studi.

L'affresco sulla volta della terza grande aula del Liceo aggiunge un ulteriore messaggio al programma esposto negli altri due. Franz Anton Maulbertsch, con il titolo *I santi del Paradiso*, raffigurò con i soliti schemi della dogmatica cattolica la gerarchia celeste delle anime beate, illustrando così un dogma, nonché aspirando all'approfondimento della devozione dei fedeli. Con la rappresentazione del Concilio risalta programmaticamente la tradizione storicistica della Chiesa, con quella delle facoltà universitarie la potenza delle scienze, in questo caso invece è accentuata l'irradiazione spirituale e il monito alla pietà nella rappresentazione della felicità dell'aldilà. Gli affreschi dunque incidono nella mente dello spettatore tre diversi pensieri, i quali però, in ultima analisi, costituiscono un'unità: il concetto della tradizione, della scienza e della pietà appaiono nella forma, realizzata ad alto livello estetico, dell'arte, costituendo un complesso senza dubbio secondo la chiara intenzione e il progetto, elaborato fino ai minimi particolari, dell'inventore-committente.

Oltre alla formulazione artistica di alto livello, non priva di finalità propagandistiche, il nucleo dei principi del mecenatismo di Eszterházy fu l'approfondimento della pietà e della devozione. Citiamo, a titolo di esempio, le sue istruzioni sulla musica e

⁷ Voit, op. cit., p. 236.

⁸ Voit, op. cit., p. 221 e LUDÁNYI, op. cit., p. 75.

sul canto nelle basiliche, che riecheggia l'armonia dell'arte e della devozione. Nel 1769 scrisse al suo canonico cantore: "Non vorremmo fare a meno, nel coro della nostra chiesa, della musica strumentale e del canto polifonico..., ma richiamiamo la Sua attenzione sul curare che ciò che dovrebbe mirare all'arricchimento della devozione non diventi invece strumento di un piacere vuoto. La musica quindi deve essere tale che non rapisca l'anima nel piacere, la indirizzi invece alla comprensione di quanto viene cantato e lasci uno spazio maggiore al sentimento della devozione. Perciò le parole cantate e comprese siano di aiuto agli ascoltatori nella lode d'Iddio con la pronuncia chiara piuttosto che con le melodie insolite."⁹

La musica da chiesa, quindi, doveva assumere una funzione non tanto estetica, quanto piuttosto educativa, trasmettendo, con la forza dell'arte, verità dogmatiche. Ciò coincide quasi letteralmente con la relativa dichiarazione del decreto di Trento, condannando l'improvvisazione, il contrappunto troppo complicato, le sottigliezze melodiche che offuscano il testo e servono solamente al "vano piacere dell'orecchio".¹⁰ La terza delle motivazioni elencate da Burke, come citato sopra, il puro piacere dell'arte, quindi, non aveva un ruolo fondamentale per Eszterházy; aveva invece un'importanza di gran lunga maggiore lo scopo di rafforzare la devozione, l'educazione spirituale e l'approfondimento dell'esperienza religiosa. Questa intenzione si osserva nell'ordinamento della compilazione di un nuovo corale. Il vescovo controllò scrupolosamente che nella raccolta, la cui edizione fu appoggiata da lui stesso, fossero inclusi solo i canti censurati e corretti dalle autorità ecclesiastiche, capaci di trasmettere i dogmi fedelmente e in un modo comprensibile a tutti. La raccolta fu curata dal parroco Mihály Szentmihályi e stampata nel 1797 nella tipografia vescovile.¹¹

⁹ MIKLÓS SZMRECSÁNYI, *Eszterházy rendelete az egyházi zenéről*, Egri Egyházmegyei Közlöny, 1928. márc. 15, e BÁRDOS, op. cit., p. 22.

¹⁰ ANTHONY BLUNT, *Artistic Theory in Italy 1450-1600*, Oxford, 1956, pp. 92-93.

¹¹ BENJÁMIN RAJECZKY, *Szentmihályi Mihály "Egyházi Énekeskönyv"-ének (1797-98) hangjegyes tervezete*, Vigilia, 1984, No. 3.

Una simile tendenza è presente nel mecenatismo letterario di Eszterházy. La cerchia degli scrittori da lui appoggiati, fra i quali anche protestanti (ad esempio Báji Patay Sámuel), era piuttosto larga. Allo stesso tempo, la tipografia rifiutò di pubblicare le opere aspramente polemiche di Leó Szaicz che attaccavano il giosefinismo e le "fantasticherie illuministiche"; esse vennero pubblicate in parte a Pest, a Buda o a Pozsony (Pressburgo), in parte in luoghi fittizi (Mohiló) sotto il pseudonimo Máriafi.¹² La strategia della tipografia vescovile ottenne le parole di riconoscimento di Kazinczy, di cui abbiamo parlato dettagliatamente in altra sede.¹³ Seguì con attenzione l'istruzione dei seminaristi di talento: già nel 1762 mandò Máté Balajthy a Vienna perché studiasse l'astronomia con Miksa Hell, il che sarebbe servito dopo la costruzione della torre astronomica di Eger.¹⁴

Il principio del suo mecenatismo editoriale era l'utilità morale e l'aumento del livello dell'erudizione cattolica; teneva presente soprattutto le esigenze pratiche dell'insegnamento seminariale. Le sue disposizioni erano caratterizzate dal consolidamento della disciplina ecclesiastica e dei valori etici del cattolicesimo, dall'applicazione dei risultati della scienza e della cultura nella vita della Chiesa, dalla difesa della dottrina tradizionale, tuttavia in base a orientamenti moderni. Il suo mecenatismo si sviluppò all'insegna dell'associazione della salvaguardia delle tradizioni e del modernismo.

CONTINUITÀ E ATTIVITÀ POLIEDRICA

La volontà di costruzione e l'impeto nell'organizzare la vita culturale era manifestazione non solo del gusto personale di Eszterházy, ma s'inseriva nella mentalità dell'epoca, nella tendenza della restaurazione cattolica, come il suo assetto e il suo po-

¹² JUDIT V. ECSÉDY, *Titkos nyomdahelyű régi magyar könyvek 1539-1800*, Budapest, 1996, 143; ILONA PAVERCSEK, *Szaicz Leó a felvilágosodás irodalmáról*, Magyar Könyvszemle, 1997, pp. 167-185.

¹³ BITSKEY, 1997, op. cit., pp. 122-124.

¹⁴ Soós, op. cit., p. 307.

tere nella formazione della mentalità si presentava nel XVIII secolo. Egli sviluppò i risultati dei suoi predecessori non solo con la fondazione dell'università, ma anche in altri programmi fra i quali l'editoria, in cui contribuì all'ulteriore sviluppo della tipografia fondata da Ferenc Barkóczy. Nel corso di un mezzo secolo uscirono dalla stamperia di Eger circa 800 pubblicazioni, un numero cospicuo anche se fra esse si trovavano degli incunaboli di poche pagine. La monografia di recente edizione sulla storia dell'editoria in Ungheria sottolinea il funzionamento continuato della *Typographia Agriensis* aggiungendo che essa "con i suoi stampati variamente ornati, prodotti con ottimi tipi e dotati di una veste tipografica curata la annoverano fra le officine meglio gestite della seconda metà del secolo."¹⁵ Eszterházy ne aveva un ruolo importante: il suo appoggio materiale e la sua guida intellettuale determinò l'attività della tipografia, come è stato ripetutamente segnalato dalle relative ricerche.¹⁶

Insieme all'incremento dell'editoria, il vescovo mirava ad aumentare il numero e soprattutto il livello di istruzione dei preti della sua diocesi. Nel corso dei quarant'anni del suo vescovato, in conseguenza del potenziamento del seminario, il numero dei parroci della diocesi raddoppiò (da 286 a 542). Nel 1772 con l'introduzione di un anno preparatorio nel curriculum aumentarono a cinque gli anni di studio della teologia; introdusse inoltre l'insegnamento della storia della Chiesa e della retorica, e dal 1774 fece trasferire il seminario nell'edificio del Liceo. Le dispute solenni e gli esami si svolgevano nell'aula magna, l'edizione dei *liber gradualis* era a carico della tipografia locale e la biblioteca del seminario si allargò grazie ai nuovi acquisti.¹⁷ Non a caso, nel necrologio del vescovo viene accentuato che ciò che dai suoi predecessori "fu iniziato, introdotto e innalzato per promuovere

¹⁵ JUDIT V. ECSEDY, *A könyvnyomtatás Magyarországon a kézsajtó korában 1473-1800*, Budapest, 1999, p. 191.

¹⁶ SÁNDOR IVÁNYI, *Az egri püspöki nyomda a 18. században*, in *Kétszáz éves az Egri Főegyházmegyei Könyvtár* (in seguito: *Emlékkönyv*), Eger, 1993, pp. 251-259.

¹⁷ NÁNDOR BOSÁK, *Teológiai oktatás Egerben a 18. században*, in *Emlékkönyv*, op. cit., p. 163.

le scienze, da Eszterházy venne, con dedizione inestimabile, salvaguardato, diffuso e ingrandito.”¹⁸

L’istruzione dei preti richiedeva la fondazione di una biblioteca cospicua e moderna, alla quale Eszterházy diede un contributo eccellente senza badare a sacrifici economici nel procurarsi i libri più pregiati. Facevano parte delle attività da lui personalmente dirette e controllate la redazione degli elenchi di acquisto, l’informazione degli agenti librari, la definizione delle esigenze dell’insegnamento di teologia e la segnalazione dei manuali utili. Tale attività è stata studiata recentemente; in questa sede accenniamo a due tratti della bibliofilia del vescovo. La fondazione della biblioteca di Eger è sostanzialmente il culmine di un processo avviato all’inizio del Settecento che aveva lo scopo di trasformare la città in un centro culturale. La raccolta dei libri era stata in corso già al tempo dei vescovi Telekesy, Erdődy, Barkóczy, e anche i canonici disponevano di un corpus pregevole, ma l’iniziativa di unire il materiale è senza dubbio di Eszterházy: fu egli a ordinare che il lascito dei canonici confluisse automaticamente nella biblioteca.¹⁹ Si formò così una biblioteca pubblica al servizio, innanzi tutto, dell’insegnamento e dell’attività scientifica, oltre che della rappresentanza.

Oltre a quanto detto, l’attività di Eszterházy fu caratterizzata dall’attenzione per tutte le discipline scientifiche nell’acquisizione dei libri tramite i suoi agenti viennesi e italiani. Il corpus della biblioteca si arricchì di opere relative alle moderne scienze della natura, soprattutto astronomia, di libri di viaggio e di atlanti, nonché di trattati di teologia, e non solo di autori cattolici, ma anche di teologi protestanti. L’acquisizione di libri, quindi, dimostrava una mentalità aperta e poliedrica, e solo le opere di spirito giansenista e giosefinista venivano tenute lontane dai seminaristi, data la situazione politica.

¹⁸ JÓZSEF NOVÁKY, *Halotti dícséret*, Eger, 1799, p. 19.

¹⁹ BITSKEY, 1997, op. cit., pp. 95-101; SÁNDOR IVÁNYI, *Az Egri Főegyházmegyei Könyvtár kéziratkatalógusa*, con un saggio introduttivo di Lajos ANTALÓCZY, Budapest, 1986, p. 18 sgg.

Non era estranea ad Eszterházy la solennità barocca, anche se i contemporanei lo ritenevano puritano rispetto al suo predecessore, Barkóczy. Il suo cinquantesimo compleanno fu tuttavia festeggiato dalla città e dalla diocesi con grande fasto, e altre festività pompose facevano parte della vita della corte vescovile. Le rappresentazioni teatrali scolastiche raggiunsero un alto livello a Eger soprattutto nel periodo dell'attività del ginnasio dei gesuiti; dopo il 1773 furono invece i seminaristi a eseguire delle rappresentazioni religiose. Nel Carnevale del 1786 il vescovo assistette a due rappresentazioni di un atto scenico che "furono eseguite sì degnamente per l'egregio e piacevole contegno dei personaggi che meritano l'applauso anche degli uomini di scienza", sebbene il cronista aggiunga con rammarico che "Sua Eccellenza il Vescovo... non poté essere presente agli altri per i grandi dolori causati dalla sciatica."²⁰

Senza enumerare ulteriori dati, si vede che il mecenatismo di Eszterházy consisteva nella realizzazione di un programma complesso e poliedrico. Una serie continua di costruzioni, commissioni di statue e di pitture, esecuzione di progetti urbanistici, la fondazione della cultura balneare e dell'arte del giardinaggio a Eger, la promozione dell'editoria e della biblioteca, l'aumento del livello dell'istruzione di ogni tipo, l'incentivazione delle rappresentazioni teatrali e dell'attività musicale - tutto questo faceva parte delle attività abbracciate dall'attenzione del vescovo. In tutte le sue misure lasciò traccia la mentalità razionale dell'epoca, l'aspirazione all'armonia grandiosa della tradizione e delle nuove idee. Era questa l'epoca in cui il tradizionalismo cattolico affrontava le correnti ideologiche contrassegnate dall'Illuminismo, e tale dualismo presente in tutta l'Europa, talvolta amplificato in un confronto, si fece sentire anche a Eger nell'arte e nel pensiero teologico.

²⁰ *A magyarországi katolikus tanintézmények színjátszásának forrásai és irodalma 1800-ig*, a cura di IMRE VARGA, Budapest, 1992, p. 216.

RAGIONE E ARTE

La costruzione materiale e intellettuale sistematica, naturalmente, poteva realizzarsi solo se poggiava su una solida base economica. I beni familiari ed episcopali, del resto notevoli, non sarebbero bastati per svolgere tale attività pur essendo disponibili per coprire le spese, le quali però ammontavano a una somma ingente nelle numerose costruzioni effettuate nella diocesi di vaste dimensioni. Péter Bán in tempi recenti ha dimostrato, in base alla puntuale analisi della gestione della diocesi, che il vescovo conduceva un'economia parsimoniosa e accuratamente progettata esigendo dai suoi amministratori, che stimava e piegava alle sue idee, rendiconti precisi, il che gli permetteva di sfruttare al massimo le risorse economiche della sua diocesi. Alla sua morte l'ufficio finanziario del dominio episcopale lasciò un inventario modello, chiarissimo, dal quale risulta che i beni erano addirittura cresciuti.²¹

L'organizzazione delle costruzioni era compito di un apposito ufficio diretto dall'*aedilium inspector*, uno degli impiegati meglio retribuiti (con una media di 500 fiorini renani annui, rispetto ai 1500 fiorini del castaldo). Fra il 1764-1786 l'incarico era coperto da Giovanni Mundi, di origini italiane, affiancato da uno scriba incaricato di procurarsi il materiale, di coordinare il lavoro dei muratori, dei fabbri, dei carpentieri, dei ferrai, dei vetrai e di altri artigiani, facendogli rispettare i tempi prestabiliti e, infine, di rifornire i depositi di materiale da costruzione e di preparare gli inventari.²² Senza competenza economica e un'ottima organizzazione non si sarebbe potuto svolgere un lavoro di costruzione tanto esteso né a Eger né nel territorio della diocesi, e le condizioni personali e materiali ne erano assicurate dal vescovo.

Il mecenatismo era determinato, quindi, dal razionalismo: le costruzioni venivano eseguite su una solida base finanziaria in modo che quasi nessuna di esse doveva essere interrotta per

²¹ PÉTER BÁN, *Az egri püspöki uradalom igazgatása Eszterházy Károly idején*, in EKE, p. 339.

²² *Ibid.* pp. 314-315.

mancanza di fondi. Pagava bene gli artigiani, stringeva contratti con capomastri, pittori, scultori di marmo, stufai, fabbri o tipografi e musicisti e li rispettava. Pretendeva lavori di alta qualità, e se il risultato non lo soddisfaceva, lo faceva rifare. È tipico il caso di quando fece tornare Sigríst anche un anno dopo la realizzazione degli affreschi per ulteriori correzioni e completamenti, e il pittore non protestò. L'inventario dettagliato degli artigiani operanti a Eger, compilato da Pál Voit, dimostra chiaramente che egli invitò dall'estero solo maestri affidabili e di fama consolidata i quali spesso eseguivano le migliori opere proprio a Eger, come i due pittori Kracker e Sigríst.²³

Eger è nota giustamente come una città barocca, ma occorre aggiungere che le ricerche hanno da tempo messo in evidenza i tratti di stampo classicista negli affreschi della volta della scuola episcopale e in altri particolari architettonici. Il realismo delle figure di sfondo degli affreschi, suggerita da Eszterházy, il chiaro simbolismo della composizione raffigurante il Concilio, le decorazioni classicizzanti della pittura murale, gli ornamenti a forma di ghirlanda e altri motivi sull'esterno dell'edificio e altri elementi dimostrano l'allontanamento dall'ideale barocco e segnano un mutamento di stile che Voit chiama "l'addio del barocco". Va aggiunto che è un addio dignitoso, frutto del mecenatismo di un arciprete di grande cultura e, al contempo, lo specchio dello spirito dell'epoca, un grandioso tentativo di conciliare ragione e fede, religione e scienza. Non sembra giusto chiamare tale tentativo, come fa Voigt, "un errore ingenuo": in esso è presente la contraddizione dell'epoca nelle moderne forme dell'arte.

Sarebbe evidente allora etichettare tutto ciò, insieme al mecenatismo del vescovo, come esempio di "cattolicesimo riformatore illuminato", termine usato dalla critica tedesca e austriaca a proposito di fenomeni simili nella cultura centroeuropea.²⁴

²³ VOIT, op. cit., pp. 220-222.

²⁴ EDUARD WINTER, *Der Josephinismus. Die Geschichte des Österreichischen Reformkatholizismus 1740-1848*, Berlin, 1962. BERNARD PLONGERON, *Was ist Katolische Aufklärung?*, in *Katholische Aufklärung und Josephinismus*, hrsg. ELISABETH KOVÁCS, Wien, 1979, pp. 11-56.

Tale concetto è stato, tuttavia, oggetto di discussioni. È dubbio se sia possibile mettere in relazione le tendenze riformistiche all'interno della Chiesa cattolica, ad esempio le idee di papa Benedetto XIV, con il pensiero illuministico o piuttosto si tratta dell'intenzione dell'apologetica cattolica tradizionale di conservare le sue posizioni nell'ambito di idee più moderne. L'influenza della curia papale all'epoca di Eszterházy s'irradiava, senza dubbio, su tutti i campi della cultura: il papa era un grande sostenitore della biblioteca vaticana, appoggiava generosamente gli artisti e intendeva convincere i suoi stessi avversari inclini alla teologia giansenista piuttosto tramite discussioni, che con la scomunica.²⁵

Sebbene in studi recenti sia presente l'esigenza di difendere e di reinterpretare il concetto discusso dell'"illuminismo cattolico"²⁶, noi riteniamo corretto parlare di tendenze di rinnovamento cattolico nell'era illuministica, fra le quali possiamo annoverare le manifestazioni del razionalismo teologico ed etico, soprattutto il movimento segnato dal nome di Muratori, l'idea della *caritas christiana*. Preferiamo collocare in tale contesto intellettuale la mentalità e l'attività episcopale e il mecenatismo di Eszterházy: la sua concezione del mondo è determinata dalle idee e dai risultati scientifici e artistici della Roma cattolica tardobarocca, ma il razionalismo illuministico già faceva sentire il suo effetto in tutti i settori della vita.²⁷ L'arciprete di Eger naturalmente teneva presente in primo luogo gli interessi della sua Chiesa, ma utilizzava tutto quanto era offerto dall'erudizione e dall'arte contemporanea, all'insegna delle quali costituì la sua diocesi e organizzò la vita culturale della sede vescovile, il che non fu poca cosa. I valori da lui creati risultarono duraturi; la sua città ancora oggi, a due secoli di distanza dalla conclusione dell'opera del patrono, rap-

²⁵ HANNES GROSS, *Rome in the Age of Enlightenment. The post-Tridentine syndrome and the ancient regime*, Cambridge, 1990, p. 276.

²⁶ BERNHARD SCHNEIDER, "Katholische Aufklärung": zum Werden und Wert eines Forschungsbegriff, in *Revue d'Histoire Ecclesiastique* (Université Catholique de Louvain), vol. XCIII, 1998, pp. 354-397.

²⁷ István Bitskey, *Giansenismo ed ortodossia (Il materiale italiano della biblioteca vescovile di Eger nell'epoca dell'illuminismo)*, in *Venezia, Italia, Ungheria fra Arcadia e Illuminismo*, a cura di BÉLA KÓPECZI e PÉTER SÁRKÖZY, Budapest, 1982, pp. 225-234.

presenta uno degli esiti più rilevanti dell'arte barocca nell'Europa centrale e, allo stesso tempo, uno degli esempi più qualificati del mecenatismo vescovile di ispirazione romana in Ungheria.